

lega

Romanzo Nulla die

Questo volume, sprovvisto del talloncino a fronte (od opportunamente punzonato o altrimenti contrassegnato), è da considerarsi copia di SAGGIO-CAMPIONE GRATUITO, fuori commercio (vendita e altri atti di disposizione vietati: art. 17 l. 633/1941). Esente da IVA (DPR 26-10-1972 N. 633, art. 2, Lett. D). Esente da bolla di accompagnamento (DPR 6-10-1978, n. 627, art. 4, n. 6)

© 2015 — Nulla die di Massimiliano Giordano
Via Libero Grassi, 10 — 94015 Piazza Armerina (En)
www.nulladie.wordpress.com
edizioninulladie@gmail.com
nulladie.com

ISBN: 978-88-6915-020-3

Prima edizione luglio 2015

Direzione editoriale: Salvatore Giordano

Impaginazione, copertina e progetto grafico: *Massimiliano Giordano*

I fatti e i personaggi di quest'Opera sono frutto di fantasia. Pertanto ogni somiglianza con nomi, luoghi e avvenimenti reali è da ritenersi del tutto casuale.

Nulla die: Arti, culture, scienze, visioni e società dei mondi abitati

Romina Casagrande

Scenderà un'altra notte

Nulla die
sine Narrativa

*La fata vide il bambino,
negli occhi le stelle del mattino.
Lacrime rigavano le guance,
fuori stridore di lance.
Lo prese in braccio
in mano ancora il coltellaccio.
E non ebbe più il coraggio,
stupida fata dalla testa di formaggio.
Canzone delle fate*

Dicono che l'anima non pesi più di un granello di sabbia trascinato dalle onde del tempo; che ogni vita passata incida sulle sue maglie cicatrici di fuoco che la fanno splendere e la rendono immortale.

Non so dirvi quante epoche abbia attraversato la mia.

La mia storia si confonde fra le nebbie; il mio passato è attraversato da cicatrici nere e solcato da vene luminose come stelle. Non so più se tutto il nostro correre sia stato un dono o una dannazione. E non riconosco questa strada.

Mi guardo intorno: un mendicante solleva il viso verso la folla. Una benda di lana gli copre l'occhio. L'altro è una luna cerulea. Senza vita.

Resta seduto all'ombra di un albero dalle foglie nere che stillano veleno, la mano stretta sul bastone. Nessuno gli fa caso. È un vecchio cieco, uno dei tanti pazzi che ancora raccontano storie, storie di ogni genere. Di quando la pioggia accarezzava le labbra e di un sole che non marchiava la pelle come il ferro rovente degli schiavi. Di città di acciaio e cristallo.

Perfino i bambini hanno smesso di ascoltarlo. Gli passano accanto e ridono, scambiandosi occhiate affilate. Qualcuno gli scaglia addosso un sasso e poi scappa per mischiarsi tra la folla in piazza.

Ripenso al tempo in cui anch'io avrei riso di lui. Quando odiavo il mondo e le Creature figlie della Notte. Quando pensavo che nulla fosse esistito prima di loro. E non sopportavo gli gnomi, le superbe Anguane, i Troll di montagna. Detestavo le lunatiche Tsikuta e gli stupidi Lorgg. Ma, sopra ogni cosa, odiavo le fate. Subdole e imbroglione. Si nascondevano nella foresta, altezzose al punto di credere che sarebbe bastato l'odore della terra a camuffarne il profumo.

Tessevano la loro tela, come ragni.

Attendendo quiete la nostra morte.

Le odiavo. Ma ancora non conoscevo il loro segreto.

Gli occhi della Tsikuta si spalancano sulla folla. Fissano con odio le

donne e i bambini accorsi per vederla. Ce ne sono poche, ormai, e nessuno vuole perdersi lo spettacolo. La lingua di serpente guizza tra le labbra in un avvertimento. Ma il pubblico urla più forte, eccitato dall'aggressività della bestia dal corpo gibboso. Soltanto una vecchia arretra e si nasconde dietro la prima fila. Lei sa. Sa cosa è stata. Sa che il sangue della Creatura è lo stesso degli uomini che ora la vogliono uccidere.

Sa che è umana.

Sollevo il volto, nascosto dal cappuccio. Tom e Abbey dovrebbero essere già arrivati, ma ancora non riesco a vederli. Una scarica di adrenalina attraversa la schiena.

Le capanne del villaggio sono una silenziosa cortina di paglia e fango. Tutto è polvere, qui. Moriremo sotto questa polvere. Con la faccia nella terra. Come tra poco la Tsikuta.

Allungo il collo verso il cielo, la notte soffia acida. Indifferente al suo verso straziante. Un grido umano attraversato dal verso gutturale di una bestia.

I Rock delle guardie volano intorno alla Torre. Aquile enormi che ci scrutano con occhi meccanici. A volte penso che riescano a vedere anche dentro i nostri pensieri. Ma non è così.

È un mondo di polvere questo. E oscurità. Asciugo il sudore dalla fronte, nascosto sotto il saio nero dei Monaci. Tom e Abbey non sono arrivati. Penso a un'imboscata. Vedo i loro cadaveri abbandonati sulla sponda del fiume, con il ventre gonfio della sua acqua acida. Una bambina mi scansa, facendosi strada con l'agilità di una piccola volpe. Ha manine dalle unghie affilate, incrostate del sangue e degli umori degli animali che ha cacciato. I bambini non sono innocenti. Hanno imparato a sopravvivere in questo mondo di polvere. La Notte li ha cresciuti e li ha fatti diventare pericolosi e freddi come l'aria soffocata dai veleni.

Vuole vedere la Tsikuta, la bambina, e le guardie che ora incendiano la pira: trova tutto questo frastuono divertente. Le frasche scricchiolano sotto i morsi del fuoco e il rogo si accende illuminando la notte.

Nessun segnale dei miei amici. Non mi muovo. Rallento il respiro ingoiando bile.

Il rullio dei tamburi scuote l'aria e un bardo accorda la cetra. Ci sarà qualcosa da cantare questa sera.

Per Tom? Per Abbey? Per me?

Qualche cantastorie ricorderà anche le nostre avventure?

Un corvo mi guarda divertito. Il suo occhio nero si conficca nel mio.

Orientarsi e scandire le ore di questa notte è difficile.

Alcuni Rock si staccano dalla Torre, scendono in una morbida picchiata sul villaggio. Abbey, Tom — sollevo il cappuccio per guardarmi intorno — non ci sono. L'immagine di loro, riversi con il ghigno scavato dalla morte, la carne macerata dall'acqua, gira nella testa. Non voglio aggiungere altri cadaveri alla conta degli amici.

Tengo d'occhio il Rock che mi ha puntato. Ha capito quello che sto per fare? Una soffiata?

La Tsikuta sfrigola nel fuoco.

La sua pelle si scioglie e si accartoccia come la muta di un serpente. Qualche urlo soffocato, una mano che si copre le labbra. Forse capiscono quello che la vecchia già sapeva. Sotto la pelle gibbosa, ora grasso che stilla come pioggia e attizza il fuoco, c'è un corpo di donna. Poi un fischio e il rincorrersi di grida che si scaldano aggiungendo altre voci. Una folla in festa, che gioisce e ringrazia le fate per il nuovo Regno, per la pace che hanno portato, liberando gli uomini dalle Creature.

Il Rock ora è vicino. La guardia che lo comanda, seduta sulla sella incastrata tra le ali, mi indica ai compagni.

Non c'è più tempo.

I tamburi rullano più forte, sopra il grido della Tsikuta, sopra le voci che ridono e invocano il nuovo Regno, sopra il battito delle ali che confonde il fumo.

Il peso che stringe il polso mi ricorda il localizzatore. È pericoloso usarlo. Ogni segnale attira il cuore metallico dei Rock. Le fate hanno trasformato anche loro. Sono diventati astuti e gelidi come le signore che li comandano, vivi solo per metà.

Ma io devo trovare i miei amici. Sapere se sono in pericolo.

Piego il braccio. Nessuno mi sta guardando. I bambini si gettano sui resti della Creatura. Una ciocca di capelli arruffati o un'unghia risparmiata dal fuoco diventeranno nuovi talismani.

Il puntatore lampeggia in un pulsare impazzito. Est, verso le Paludi. Nord, la Torre. Sud. Est, la Cattedrale.

Il Rock lancia un grido acuto e la sua ombra cattura i bagliori del fuoco sprigionato dalle fauci. È sopra di me, l'occhio metallico scanda-

glia i miei tratti prima di calare in picchiata.

Il cappuccio cade all'indietro e l'aria ruggisce. Corro. Sbatto contro spalle e braccia che cercano di trattenermi. Cado. Mi rialzo. Il sapore del fango impasta la bocca e si mischia al sangue.

L'addestramento mi ha fatto diventare ciò che sono ora: un ribelle che venderà cara la pelle. Serro i pugni. La Città è vicina.

Un fischio. Una mano che si tende e mi indica di seguirla.

Se non fosse per Tom, che la segue a un passo, non riuscirei a distinguere, nel volto sconvolto dai graffi, le forme di Abbey. Il sollievo per averli trovati diventa sospetto, paura.

C'è un pozzo, stretto tra le due strade del mercato. Tom ci fa segno di proseguire. Poi la sua corsa si arresta. Vedo la sua sagoma bianca alzarsi nella Notte, sopra lo sguardo terrorizzato di Abbey. Gli artigli del Rock gli stringono le spalle, conficcati nella carne come chiodi che lo sollevano nel mulinello delle ali. Agita le gambe in un movimento convulso mentre la ragazza stringe le orecchie e le tempie per non sentire le sue urla.

Un altro amico, un altro sacrificio per questo mondo che soffoca nella polvere.

Mi levo il saio: troppo scomodo per scappare. I miei jeans e la t-shirt sono più adatti. Puzzano di sudore e muffa tanto che qualsiasi fata potrebbe sentirmi a un miglio di distanza, ma sono comodi. Afferro Abbey, la trascino indietro. Sa cosa sto per fare e annuisce. Per un attimo lo sguardo si illumina di speranza. Scivoliamo nel pozzo, aggrappandoci alle pietre sbalzate. Le ginocchia sbattono contro il sasso. Ma scendiamo.

Nella terra, nelle profondità di un'altra notte.

Qui saremo al sicuro per un po'. I Rock non amano la terra, si sentirebbero intrappolati qui sotto, dove non possono dispiegare le ali. Sono creature dell'aria. E qualsiasi altro elemento le confonde.

"Siamo in trappola" sussurra Abbey. La stringo, cullandola come una bambina. Proprio lei, la donna più coraggiosa che abbia mai conosciuto. "Le odio" aggiunge digrignando i denti, il volto nascosto contro il mio petto. Tanto vicina da sentire il calore della sua guancia attraverso la t-shirt.

"Anch'io, Abbey". Ma mentre lo sussurro, sento di non aver detto la

verità. Odio le fate. Chi non le odierrebbe? Soltanto un folle può scambiare il loro inganno per salvezza, il loro Regno per il paradiso. Eppure, a una di loro devo la vita. A una fata è ancora legata la mia speranza.

“Stai pensando a lei?”

Sorrido. Ha capito. È scaltra e maliziosa, come ogni donna.

So che stiamo pensando all'unisono, e i ricordi ci riportano indietro, in un altro luogo. L'unico modo che conosciamo per scappare da qui.

L'occhio spalancato che ci guarda dal pozzo è una luna rossa e mostruosa.

È stupido, perché dovrei far funzionare la mente, ascoltare i rumori sopra di noi e trovare una buona idea che ci salvi. Ma il ricordo di Lyn è come quella luna. È entrato nella testa e non so più se ho voglia di ascoltare il frastuono, e di correre.

Prendo un respiro, assecondando il pensiero.